

Sono più importanti le idee o l'azione?

di Francesco Grillo*

Perché scrivere un programma? Perché farlo quando si sprecono manifesti, punti, impegni, cantieri di idee? Perché continuare a lavorare sul pensiero se ci sono quelli che dicono che l'unica cosa che conta è la comunicazione, dire alle persone quello che le persone si aspettano che tu gli dica (cosa che puoi comodamente capire facendo un sondaggio)? Se le idee ci sono già è il problema è tutto nella implementazione? E cosa può distinguere lo sforzo di un gruppo di lavoro di Vision rispetto all'esercizio che i leader politici italiani stanno proponendo in questi giorni?

Sono queste le domande che ci siamo sentiti fare quando abbiamo cominciato – con Guido e con Marco – un percorso che è appena iniziato. E ciascuno di noi ha risposte diverse. Io personalmente – ed è questa forse la ragione per la quale ho investito in Vision – non credo che le idee ci sono. E se ci sono non credo che i politici sono nella condizione di poterle promuovere.

Se si leggono manifesti che in questi giorni circolano, l'idea che emerge dalla lettura è che la nostra classe dirigente politica sia ancora convinta che l'Italia è un grande Paese che ha solo bisogno di qualche aggiustamento per poter tornare alla propria grandezza. Il messaggio è, inoltre, che tali aggiustamenti dipendano, ancora una volta, dal governo, dall'azione dei politici e quindi dalla elezione, rielezione degli estensori del manifesto alla responsabilità di governo. Io ritengo che un approccio di questo genere sia sbagliato. Il nostro Paese è, senz'altro, dotato di riserve importanti di talento ed opportunità, ma è in una crisi che è profonda e strutturale. Ed è altrettanto sbagliato immaginare che sia la politica (ancora peggio questa politica) a poter fornire la soluzione. Il rilancio è possibile ma passa attraverso cambiamenti radicali che sono cambiamenti di politiche, di atteggiamenti, di aspettative, di responsabilità individuali e collettive e che, pertanto, riguarda tutti.

Se si leggono poi le analisi dei tecnici sembra di nuovo che il problema dell'Italia sia quello di diventare – nelle diverse aree – di allinearsi – nelle scelte sulla legge elettorale come su quelle sulle privatizzazioni – agli altri Paesi. Ciò è parzialmente vero. È vero che in molti casi sarebbe meglio cominciare ad essere Paese normale. Ma è altrettanto vero che anche i Paesi normali sono alle prese con crisi profonde – della democrazia, del *welfare*, ad esempio – che comportano ripensamenti altrettanto radicali quanto quelli che l'Italia deve affrontare.

Il nostro lavoro parte da questa intuizione allora. La consapevolezza della radicalità della crisi. Ma anche della scomparsa della strategia, delle idee vere rispetto ad una complessità che fa paura. Può apparire una considerazione visionaria. Ed invece ne dipende la possibilità di governare un Paese senza dover, contemporaneamente, vedere il proprio consenso politico svuotarsi con grande rapidità. Il problema è questo: chiunque provi a governare l'Italia sembra condannato alla crisi politica; e nessuno dei candidati sembra, però, avere il tempo di poter mettere mani a questo problema di praticabilità del potere che sta letteralmente divorando l'intera classe dirigente di questo Paese. È da questa considerazione che – con Guido e Marco – abbiamo sviluppato una prima serie di ipotesi di rottura sulla quale solleciteremo l'adesione o la critica dei leader politici. È una sperimentazione che diventerà presto una piattaforma che sarà aperta a tutti e dalla quale svilupperemo le azioni che possano, concretamente, aumentare la capacità di influenza del think tank.

* Francesco Grillo è presidente di Vision, PhD alla London School of Economics, amministratore delegato di Vision & Value dove si occupa di strategie legate alla diffusione delle tecnologie e di questioni relative alla globalizzazione. Ha scritto: *Il ritorno delle Rete*, (Fazi, 2002), *Il sonno della ragione* (Marsilio, 2003), *La macchina che cambiò il mondo* (Fazi, 2004).